

Calabria
Pci: «La Dc
difende
l'illegalità»

CATANZARO. La Dc calabrese si muove sulla base di una strategia scilenziosa. Responsabili del giunta e delle assunzioni clientelari che hanno provocato il dramma del non nascenti della forestazione calabrese, scollano i lavoratori contro la giunta di sinistra sostenendo - come ha fatto il suo capogruppo - che se si vuole si possono travolgere leggi dello Stato e regolamenti per restaurare i vecchi meccanismi della illegalità. Una linea irresponsabile, secondo la segreteria regionale del Pci, che fa sì che la Dc si trovi oggettivamente alleata a gruppi di mafia interessati al massimo di complicità per spezzare le indagini sugli appalti facili nel settore.

Lo scontro attorno ai temi della forestazione è diventato rovente: mentre 500 operai forestali da tre giorni continuano a bloccare strade e ferrovie all'altezza di Bovalino, un paesino della Lucania reggina. Una lotta disperata e drammatica, priva di sbocchi immediati. Si tratta di lavoratori assenti illegalmente negli anni passati nonostante una legge dello Stato avesse bloccato le assunzioni al 1984. Il vicepresidente della giunta, Franco Politano, ha ricevuto ieri una rappresentanza dei dimostranti spiegando che la difficoltà potrebbe venire superata solo con una nuova legge del Parlamento.

Attorno all'esasperazione dei lavoratori c'è chi punta allo sfascio. La Dc è terrorizzata da quando si è passati dalle denunce politiche ai documenti che la giunta ha raccolto sul modo in cui per anni è stato gestito il settore con colossali ruberie e facendo sparire 1600 miliardi. Al Pci che chiede pulizia, la Dc risponde con l'accusa di voler «riminuziarlo» tutto e tutti risolvendolo «una teoria che fu inventata negli anni scorsi da Vito Ciancimino». Se la Dc vuol dare un contributo al «sindacato comunista» agevole gli sforzi per la chiarezza e la trasparenza su cui è impegnata la giunta regionale anche addiattata a quei gruppi che hanno illecitamente lucrato sulla forestazione come unico sbocco ai loro ulteriori arricchimenti.

□A.Va

Polo laico
«Pannella,
ora lavora
per noi»

ROMA. Il segretario del Pri La Malfa, quello del Pli Altissimo ed il leader liberale David Steel hanno presentato alla stampa la lista per le europee, aprendo in sostanza la campagna elettorale del polo laico. «Prima lista laica per l'Europa» è lo slogan, posto a corredo del simbolo portafortuna, cioè pubblicitario, costituito da una bella mela verde, rossa e bianca. In questi giorni di verifica, ed eventualmente nei prossimi di crisi, funzionerà non già il «comitato di crisi» richiesto da Marco Pannella, ma ci sarà comunque una consultazione permanente. Anche con il leader radicale, ha detto ancora La Malfa, si sta percorrendo la strada giusta, l'impostazione che lui iniziò la sua campagna elettorale a favore della lista laica.

A proposito di riforme istituzionali ed elettorali sia Altissimo che La Malfa hanno espresso forte preoccupazione per alcuni progetti, compreso quello della repubblica presidenziale. Ad una giornalista che gli chiedeva se poteva essere accettato come pedina di scambio il referendum proporzionale, il segretario repubblicano ha risposto: «Chi fa la crisi di governo non è detto che sia poi in condizioni di chiedere». Il segretario liberale Altissimo ha sottolineato che «non si può creare un pericoloso vuoto di potere, politico e legislativo, il governo nacque su una base programmatica per porre rimedio alla grave situazione della finanza pubblica e per riforme istituzionali. Questi punti vanno repubblicani e liberali». Sono il pericolo di elezioni anticipate e lavorative per un chiarimento: chi d'accordo lo dice in sei mesi, tenendo presente che una settimana fa questo governo ha ottenuto la fiducia dal Parlamento. Sarebbe davvero curioso cambiare così presto idea.

Un «appello» di La Malfa, il «no» di Forlani, Altissimo e Cariglia
Ma sarà il discorso di Craxi oggi a decidere le sorti del governo

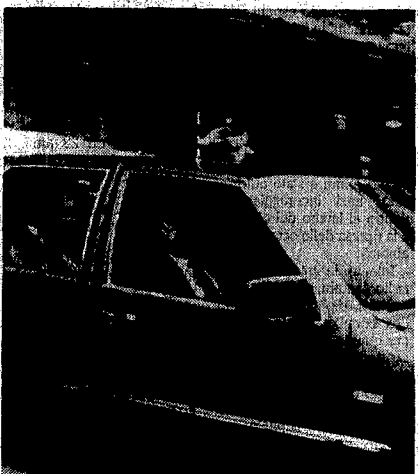
Tutti contro la crisi. Però...

La Malfa che rivolge «un appello» a De Mita e Craxi perché si eviti la crisi. Altissimo che incontra il presidente del Consiglio e poi dice: «Mi è parso uno che non ne può più». Lui, De Mita, che va da Cossiga e spiega perché la crisi gli sembra ormai vicina. Forlani, invece, che continua a sperare. Intorno al governo il clima è sempre più confuso. E Bodrato dice: «Ora il cerchio ce l'ha in mano Craxi».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Sì, lo so che adesso molti dicono: ecco, ancora una volta la sorte del governo la decide Craxi. Ora può anche darsi che sia così, ma io credo che la questione sia di più natura politica che di natura personale. A me Craxi sembra uno che ha messo in moto una macchina e che ora non sa verso dove guidare. Insomma, il cerchio adesso ce l'ha in mano lui. E se non sta attento a quel che dirà chiudendo il congresso di Milano, potrebbe anche scottarsi le dita». Per Guido Bodrato, vicesegretario dc, è più o meno questo il quadro: all'interno del quale oggi Bettino Craxi deve decidere se togliere o meno la bocchetta dell'ossigeno al governo di Ciriaco De Mita. In rapporto a quel che dirà, sarà crisi subito oppure solo una «verifica» degli esiti del suo discorso. Il suo discorso è atteso a Roma con qualche preoccupazione. Renato Altissimo sintetizza: «Se da Milano arriva la martellata, allora lo show down sarà ravvicinato. Ma se la martellata non arriva, per De Mita si fa più difficile accelerare i tempi della crisi».

Ieri Ciriaco De Mita ha risentito il colle del Quirinale per spiegare a Francesco Cossiga perché il governo nato tredici mesi fa potrebbe essere davvero giunto al capolinea. Non ne può più di alleati sleali, di ministri litigiosi, di partiti di governo che proprio attaccano il governo movimentano i loro congressi e la loro campagna elettorale. Un colloquio sereno, quello col capo dello Stato: ma durante il quale De



Ciriaco De Mita all'uscita del Quirinale

fiscale del governo: «Chiari-mento non vuol dire crisi. Se poi qualcuno non è d'accordo, lo dica: ricorrendo che una settimana fa questo governo ha ottenuto la fiducia del Parlamento». Ed ecco Cariglia, in verità da sempre il meno aspro nell'attacco a De Mita e al suo governo. È lapidario: «Sono contrario a una crisi. Né dal coro va escluso Forlani, il primo e il più solerte nel predicare prudenza, il leader che con più trepidazione, forse, attende la replica di Craxi oggi al congresso: «Mi auguro che la crisi venga evitata».

A decidere della crisi sono rimasti dunque solo De Mita e Craxi? Il gioco è più complicato, naturalmente: ma è certo - e questo punto - che il discorso che il leader socialista pronuncerà oggi a Milano avrà un sicuro effetto sui tempi della verifica (o della crisi). Nicola Mancino, capo dei senatori dc, dopo aver discusso a lungo con De Mita (che ieri ha di

La Dc avvisa il segretario Psi: «Attento, ti potresti scottare»
Ieri De Mita è andato da Cossiga: dimissioni subito oppure verifica

Bodrato contrario alla riforma presidenziale

ROMA. «Se i comunisti arrivassero ad accettare il modello presidenziale sarebbe un grosso passo avanti. Invece sono contrario, e lo sono perché non vogliono Craxi, non vogliono accettare la oggettiva leadership socialista di Craxi». Così ragiona Gianni De Michelis, e a chi gli obietta che la leadership si guadagna sul campo, il vicepresidente del Consiglio risponde un po' stupito: «Ma è già conquistata, contestarla vuol dire non voler fare di fatto l'alternativa». Ma si sta parlando di una riforma istituzionale o della candidatura del segretario del Psi ad una poltrona presidenziale «rinforzata» a suo piacimento?

Il mutamento del sistema politico proposto dai socialisti finora viene appoggiato soltanto da un partito, il Msi, che parla impudicamente di «nuova Repubblica» e annuncia la prossima formazione di un «Comitato nazionale per la Repubblica presidenziale e il referendum per una nuova Costituzione». Dalle altre forze politiche giungono resistenze e obiezioni di vario genere. Il Pci si è detto non pregiudizialmente contrario all'idea, ma fa notare che una simile proposta andrebbe perlopiù completata con altre soluzioni tendenti a rinforzare i poteri del Parlamento e a far scegliere agli elettori la coalizione che regge il governo del paese. Il vicesegretario della Dc Guido Bodrato si dichiara nettamente contrario: «Quando si propone - scrive su *Politica* oggi, rivista della sinistra democristiana - di designare un presidente da parte del popolo si passa il sottile confine tra riforma elettorale e riforma del

sistema politico e si contrappongono così il metodo plebiscitario a quello delle elezioni democratiche che esprimono in modo più convincente e meno demagogico la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche». Ancora più drastico il «no» di Filippo Caria, capogruppo socialdemocratico al Montecitorio: «La proposta del Psi - sostiene - svilirebbe ulteriormente il Parlamento e ci porterebbe, come è stato felicemente osservato, verso una specie di monarchia elettiva che sostituirebbe i deputati con i cortigiani. Ci convinsse a suo tempo - aggiunge Caria - il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, il socialista Labriola, "alterito" da una ipotesi del genere, che avrebbe sancito, a suo dire, una vera e propria strage delle minoranze».

Il costituzionalista Franco Bassanini, deputato della Sinistra indipendente, ritiene invece che sulle proposte di Craxi occorre «aprire un confronto senza pregiudiziali, tenendo conto che il modello presidenziale implica forti e stabili istituzioni locali e il riconoscimento al Parlamento di incisivi poteri legislativi e di controllo». Secondo Bassanini l'ipotesi presidenziale «ha molti pregi e diversi difetti, ma si tratta comunque di una riforma complessa, che non può essere introdotta a colpi di referendum». Perciò il Psi, conclude, «farebbe bene a sgombrare il campo dai giustificati timori e dai legittimi sospetti che la proposta oggi suscita: il timore di un plebiscitarismo o cesarista della Repubblica presidenziale».

Il leader del Pr contestato dai seguaci di Muccioli
Cossiga scrive ai radicali
Pannella: «Lui ci comprende»

Arriva il messaggio di Cossiga, e per i radicali diventa un «manifesto». «Le vostre battaglie sono giuste», scrive il presidente, «Messaggi» del tutto diversi arrivano invece dal polo laico, e Pannella accusa Altissimo e La Malfa: «Non avete un minimo di buona educazione». Ovazione, baci ed abbracci per un deputato del Pci, Willer Bordon, che annuncia di avere pagato la tessera radicale.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

RIMINI. Con un *coup de theatre*, Marco Pannella interrompe le conclusioni del congresso radicale ed annuncia: «Mi dicono che c'è un messaggio di Cossiga, e non è un messaggio formale». Legge Emma Bonino, «Fedeli ad un'antica e nobile tradizione di pensiero rivolta a tutelare valori di autentica libertà - scrive il presidente della Repubblica - i radicali con impegnate battaglie civili hanno saputo recare un importante contributo per la maturazione della coscienza democratica e per la modernizzazione della società italiana».

Il presidente augura che «nella difficile stagione di grandi trasformazioni sociali e politiche il paese, forte anche del patrimonio di idee e proposte elaborate dai radicali, possa sostenere validamente le ragioni di uno sviluppo fondato sulla garanzia dei diritti di libertà, sul rispetto della persona umana, sulla salvaguardia della natura...». Marco Pannella si esalta. «Sono parole del presidente della Repubblica, che ci ha compresi. Le parole di Francesco Cossiga presidente, non ministro degli Interni, debbono essere stampate nei nostri manifesti, diffuse in tutta Italia. Cossiga ci dice: «Vi ho compresi» nel momento in cui da Milano arrivano ordini di annientamento. Tutti debbono conoscere que-

ste sue parole». Il telegramma diventa manifesto, «conclusioni» del congresso, e quasi un salvagente per i radicali sbalottati nella tempesta del polo laico. Ieri, quando le poltrone riservate ai segretari del Pli e del Pri sono rimaste definitivamente vuote, Pannella ha messo da parte prudenza e speranza, attaccando duramente i *partner* in fuga. «Hanno paura a farsi vedere con noi? Noi non abbiamo avuto timore ad entrare nel Psdi e nel Pri quando questi partiti erano in crisi... Il nostro amico Giorgio La Malfa ha i nervi meno solidi, d'altra parte è della generazione dei figli, non dei padri. Se Altissimo non viene qui, commette lo stesso errore compiuto dai giolittiani all'avvento del fascismo. O c'è già troppa paura, o non hanno capito il valore della federazione».

Il leader radicale si sente offeso. «Ci auguriamo - e lo dico pubblicamente - che la voce del congresso repubblicano e di quello liberale riescano a tirare per la giacchetta La Malfa e Altissimo, così come i militanti comunisti riusciranno a convincere Enrico Berlinguer che non voleva il referendum sul divorzio. Non sono venuti qui... Non chiedo rispetto per me o per Bruno Zevi (non hanno comunque un minimo di buona educazione) ma esi-

go il rispetto delle decisioni sovrane dei congressi Pri e Pli. È ora di finirmo: basta con i «cacadubbismi», le incapacità di gestione politica che fanno sospettare... Sin da oggi, si scrive chiaramente il responso delle elezioni europee, e non sarà colpa di Pannella o di Maurizio Gelli».

Si salva soltanto il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, «apparsosi» ieri a Rimini sia pure per pochi minuti. Riesco a parlare con il linguaggio radicale («siamo uomini liberi che si battono per le idee in cui credono, senza alcun interesse») e ricevo anche applausi. Ma l'unica ovazione del congresso, con i radicali in piedi per lunghi minuti, baci ed abbracci è stata riservata ad un comunista, l'onorevole Willer Bordon, della presidenza della commissione di vigilanza della Rai. «Questa mattina ho versato le 182.500 lire della mia quota di adesione al Pri. Non ho però ritirato la tessera, non per qualche ultima farsaiasca preoccupazione, ma perché voglio lavorare nel Pci di Occhetto e del nuovo corso, perché il mio non sia un gesto individuale ma l'approdo stabile per un primo nucleo di decine, centinaia, migliaia di comunisti iscritti al Pri transnazionale e transpartitico... La mia è una provocazione gioiosa, per un incontro nuovo fra la tradizione liberal-democratica e quella dell'umanesimo

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. «La prima volta che vidi Pannella, agli inizi degli anni 70, ero vicesindaco a Muggia. Lui faceva un comizio provocatorio, ed i compagni quasi lo buttarono a mare... Nel 1987, a Trieste e Muggia, Pannella ha invitato i radicali a votare per me». Willer Bordon, 40 anni, deputato, è il primo comunista che entra nel partito radicale. «Ho pagato la tessera, ma non l'ho ritirata. Conosco lo statuto del Pci, so che la doppia tessera non è permessa. Ed io sono d'accordo con lo statuto. Ho pagato la tessera perché ritengo che si debba prendere atto che il Pri non è più partito nazionale, e partito in senso stretto. Non si tratta dunque di doppia tessera. Non l'ho ritirata perché voglio che il caso venga discusso, che altri compagni comunisti mi seguano

nel Pri. Il gesto di un singolo non servirebbe a nulla». Al congresso radicale Willer Bordon è protagonista assoluto. Applausi e baci alla presidenza, commozione ed abbracci in platea. «Finalmente, benvenuto fra noi... Aspettavamo da tanto persone come te».

Come ti senti, più radicale o comunista? «Comunista, senza dubbio, ed orgoglioso di esserlo. Ma voglio entrare nel partito radicale, questa forza che rischia di scomparire, perché la solidarietà non può essere espressa soltanto a parole. La vita politica è fatta di atti, anche se possono costare qualcosa. Se vogliamo trasformare la politica, dobbiamo essere consequenti». Hai parlato con qualcuno, nel Pci, prima di prendere questa decisione? «Non a Botteghe Oscure, ma con qualche compagno avevo preannunciato questa mia intenzione. La risposta è stata: «non fare il matto». Ma io penso che qualcosa debba cambiare dopo l'incontro fra Stanzani ed Occhetto, dopo il documento che è stato diffuso».

Willer Bordon è stato sindaco di Muggia per undici anni, ed è in Parlamento dal 1987. «Con i radicali ho vissuto anni di incontri e di scontri. Avevo firmato, assieme a Novelli, l'appello contro lo sterminio per fame; mi sono impegnato per il referendum contro una centrale a carbone a Trieste: era la prima volta, ed è stata la prima vittoria». Perché entrò ora nel Pri? «Nel paese dei signori delle tessere, della P2 e dell'Opus Dei, la tessera del Pci e del Pri



Un improvvisato confronto sulla droga: un ospite di San Patignano «arringa» l'antiproibizionista Pannella

socialista». Pannella è entusiasta, ricorda Terracini, Fausto Guilo. «Non abbiamo mai ceduto il monopolio delle parole compagno e compagna, per sobbarco per oggi».

Nel tardo pomeriggio, durante la presentazione della «Fondazione Enzo Tortora» (nel primo anniversario della morte del deputato radicale) Marco Pannella è stato fortemente contestato in piazza Cavour per la proposta di liberalizzazione della droga. «Non date a Pannella licenza di uccidere», era scritto sui cartelli. L'iniziativa (circa duecento i contestatori) era organizzata da San Patignano.

«Non dobbiamo essere incompatibili. L'entrata dei comunisti nel Pri, e dei radicali nel Pci, non deve segnare lo strappo, ma la regola di una battaglia comune per la riforma della politica e per gli Stati Uniti d'Europa». Da registrare, a proposito del problema doppia-tessera, e in riferimento a una frase attribuita a Mussi, una dichiarazione di Gian Carlo Pajetta, presidente della Commissione centrale di garanzia del Pci: «Escluderei che l'on. Mussi abbia risposto "vedremo" alla domanda se appartenenti del Pci si iscriveranno al Partito radicale come pubblicano il Corriere della Sera e l'agenzia Asca. Come membro della segreteria, Mussi sa certamente che il comma 6 dell'art. 1 dello Statuto recita: «Non è ammessa la contemporanea adesione al Partito comunista italiano e ad un altro partito».

Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha risposto: «Non è un problema di doppia tessera, ma di doppia adesione. Il Pci è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario del Pri, Ciriaco De Mita, ha risposto: «Il Pri è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, ha risposto: «Il Psdi è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario del Pli, Giuseppe De Rita, ha risposto: «Il Pli è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario della Dc, Francesco Cossiga, ha risposto: «La Dc è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Luciano Barca
LE CLASSI INTERMEDIE
Bisogni vizi e virtù
Editori Riuniti

Ricorre oggi il nono anniversario della morte di
PIERA PATANDER
compagna e amica indimenticabile. La ricordano con affetto Della Giannì, Inghò e Milena, sottoscrivendo per l'Unità.
Milano, 19 maggio 1989

I comunisti saronnesi annunciano con grande dolore la scomparsa del compagno
VINCENTO USLENGHI di anni 84
Impegnato nella lotta antifascista a Saronno, fu uno dei primi consiglieri comunisti; attività dirigente per lunghi anni nella sezione non ha mancato fino all'ultimo di far sentire il suo attaccamento al partito ed alle sue battaglie politiche.
Saronno, 19 maggio 1989

La cooperativa Cas del partigiano partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno e socio
VINCENTO USLENGHI
Saronno, 19 maggio 1989

La società Anpi di Saronno esprime il più sentito cordoglio alla famiglia per la scomparsa di
VINCENTO USLENGHI
combattente della Resistenza e dell'antifascismo.
Saronno, 19 maggio 1989

È mancato ai suoi cari il compagno
GIUSEPPE POMA
di anni 54, pensionato Fs. Con grandi doti ed intelligenza il figlio Mauro con Elena, la mamma Tilde, la suocera Rosina e i parenti tutti, i funerali, in forma civile, avranno luogo oggi 19 c.m. alle ore 10 partendo dall'abitazione di via Vittorio 89. La Cooperativa Astra, servizio di onoranze funebri, porge le più sentite condoglianze alla famiglia.
Torino, 19 maggio 1989

I compagni della sezione Ferroviari di Torino, sono vicini alla famiglia, per la scomparsa del compagno
GIUSEPPE POMA
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 19 maggio 1989

I compagni della Pli-Cgil partecipano con il più sentito cordoglio alla famiglia Poma per la perdita del compagno
GIUSEPPE POMA
e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 19 maggio 1989

I compagni della sezione di Torino, sono vicini alla famiglia, per la scomparsa del compagno
GIUSEPPE POMA
e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 19 maggio 1989

I compagni della 38ª sezione si uniscono al dolore della famiglia Poma per la morte del compagno
GIUSEPPE POMA
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Torino, 19 maggio 1989

Le compagne ed i compagni della Pli-V Lega di Mirafiori esprimono il più sentito cordoglio alla famiglia di
ORAZIO MESSINA
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Torino, 19 maggio 1989

La Pli-Cgil di Milano annuncia con profondo dolore la scomparsa avvenuta ieri, della compagna
IDA ROVELLI
Propagandista clandestina, staffetta partigiana, militante del Gap, arrestata più volte dalla polizia fascista, dopo la Liberazione svolge attività politica a Pavia e a Piacenza e nel 1947 inizia a lavorare alla Innocenti, dove diventa membro della Commissione interna. Licenziata per responsabilità, nel 1954 è chiamata alla Pli di Milano dove, rimarrà per 24 anni, fino alla pensione.

Nel tardo pomeriggio, durante la presentazione della «Fondazione Enzo Tortora» (nel primo anniversario della morte del deputato radicale) Marco Pannella è stato fortemente contestato in piazza Cavour per la proposta di liberalizzazione della droga. «Non date a Pannella licenza di uccidere», era scritto sui cartelli. L'iniziativa (circa duecento i contestatori) era organizzata da San Patignano.

Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha risposto: «Non è un problema di doppia tessera, ma di doppia adesione. Il Pci è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario del Pri, Ciriaco De Mita, ha risposto: «Il Pri è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, ha risposto: «Il Psdi è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario del Pli, Giuseppe De Rita, ha risposto: «Il Pli è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario della Dc, Francesco Cossiga, ha risposto: «La Dc è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario della Uil, Giuseppe De Rita, ha risposto: «L'Uil è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario della Uil, Giuseppe De Rita, ha risposto: «L'Uil è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario della Uil, Giuseppe De Rita, ha risposto: «L'Uil è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario della Uil, Giuseppe De Rita, ha risposto: «L'Uil è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».

Il segretario della Uil, Giuseppe De Rita, ha risposto: «L'Uil è un partito unico, e non può accettare la doppia tessera».